

Due notizie che si commentano da sole. Una di carattere giudiziario, l'altra di carattere locale. Entrambe hanno un comune denominatore: **gli interessi nel campo immobiliare dell'"imperatore del fare" Silvio Berlusconi dai suoi primi passi mossi nell'edilizia sino agli attuali sviluppi e progetti della società immobiliare IDRA da lui controllata.** Alla base di tutta questa attività, c'è un legittimo dubbio **sull'ORIGINE DELLE PRIME RISORSE ECONOMICHE CHE DIEDERO IL VIA AI PROGETTI IMMOBILIARI di MILANO 2.** (vedi 1° art. tratto da Il Manifesto)

All'oggi, dopo la recente sentenza della corte d'Appello di Palermo che condanna **Dell'Utri a 7 anni** e evidenzia oscuri rapporti con personaggi legati alla MAFIA ai tempi di MILANO 2, assistiamo al rilancio di progetti in stile "le mani sulla città" o meglio, **LE MANI SULL'AMBIENTE** da parte di società controllate da Berlusconi, adeguatamente sponsorizzate da politici locali delle giunte PdL e Lega. (Vedi 2° art tratto da Il Sole 24 Ore).

Forza Italia, il giallo resta



Sara Menafra

Si scrive Marcello Dell'Utri, si legge Silvio Berlusconi. Se c'è una cosa chiara nella condanna per concorso esterno in associazione mafiosa contro il senatore del PdL è proprio questa: tutte le sue relazioni con Cosa nostra hanno senso solo dal 1973. Cioè da quando lascia l'oscuro incarico di impiegato nella Cassa di risparmio delle province siciliane perché il suo amico Silvio Berlusconi è attraccato a Palermo e gli ha proposto: «Vieni a Milano con me, sto facendo Milano 2 ed ho bisogno di amici» (l'ha raccontato proprio così lo stesso Dell'Utri all'udienza di primo grado del 29 novembre 2004).

Marcello Dell'Utri parte e parte con se gli amici mafiosi. E' la primavera del 1974 quando, a detta di alcuni pentiti citati nella sentenza di primo grado, organizza un incontro tra Silvio Berlusconi e Stefano Bontate, tra i principali boss della mafia prima della guerra che conduce al potere i corleonesi. Il «garante» Vittorio Mangano arriva ad Arcore nel 1974 e ci resta fino al '76, non tanto per i cavalli quanto per tutelare la «sicurezza» dell'imprenditore Berlusconi. Poi c'è la nascita di Publitalia, quella di Fininvest e la gestione del gruppo Standa. In tutte queste occasioni, dall'installazione delle antenne in Sicilia seguita dal pagamento del pizzo, fino agli attentati ai negozi del gruppo Standa a Catania, Dell'Utri fa valere le proprie conoscenze. Sempre volte decisive.

Fin qui, la corte d'appello considera credibile tutta la ricostruzione di quei rapporti. Insomma, i legami economici tra la mafia e Dell'Utri, e quindi Berlusconi, sono ormai sanciti da due sentenze e valgono sette anni di condanna per il senatore siciliano.

La frenata sul 1992 riguarda i rapporti tra mafia e politica. E più precisamente la nascita di Forza Italia e l'appoggio garantito da Cosa nostra alla nuova formazione politica. Il tg1 e i commentatori di destra dicono che è stato smentito il rapporto con la sta-

gione delle stragi nel continente. Che il problema sono le dichiarazioni di Gaspere Spatuzza arrivate a requisitoria già avviata. In realtà, le stragi c'entrano pochissimo perché delle accuse a Dell'Utri quelle vicende non hanno mai fatto parte.

La gestione maldestra delle dichiarazioni di Spatuzza, invece, ha probabilmente alimentato i dubbi sulla parte più delicata del processo: quella dedicata ai rapporti con Forza Italia.

In primo grado, i magistrati hanno creduto alle parole di diversi pentiti che raccontavano dell'interessamento di Cosa nostra alla nascita di Forza Italia. Soprattutto a quelle di Antonino Giuffrè, ex capobastone di Caccamo, Trabia e Termini Imerese, particolarmente vicino a Totò Riina.

E' lui a raccontare che nel 1993 - quindi un anno dopo il «taglio» fatto dalla corte di appello di Palermo - Cosa nostra decide di abbandonare la creazione del partito mafioso Sicilia libera e di appoggiare Forza Italia. Giuffrè, scrivono i giudici di primo grado, racconta che alla fine di quell'anno i mafiosi dell'area «provenzaniana» si interessano a Forza Italia: «Da quel momento, che non può essere precedente alla fine del 1993, il boss corleonese (Bernardo Provenzano ndr) aveva iniziato a sponsorizzare il partito di Forza Italia all'interno di Cosa Nostra, invitando i suoi componenti a votarvi ed, evidentemente, convincendo anche la fazione legata a Bagarella, il quale, infatti, nello stesso torno di tempo di fine 1993, aveva deciso di abbandonare al suo destino il progetto sicilianista di Sicilia Libera».

Stando alla sentenza di primo grado, è allora che Cosa nostra decide di riattivare i vecchi contatti. Per farlo sceglie di nuovo Vittorio Mangano che ora è capo del mandamento di Porta nuova ed uomo di fiducia dei corleonesi. Diversi pentiti raccontano

che uno dei motivi per cui Mangano viene mantenuto nella reggenza del mandamento è il rapporto che può garantire con Marcello Dell'Utri. E dicono pure che è per questo che decidono di mandare Mangano a parlare col nuovo esponente politico per provare a scendere a patti.

Nelle agende sequestrate a Dell'Utri, la polizia trova la promessa di due appuntamenti con Mangano per il 2 e il 30 novembre 1993. Il senatore confermerà ai magistrati gli incontri, spiegando però che riguardano fatti personali, l'amicizia di una vita, nulla di penalmente rilevante.

E' in relazione a quegli incontri che Mangano diventa «un eroe». Perché diversi pentiti dicono che dopo gli incontri con Dell'Utri (anche nel '94) il boss annunciò alla mafia che bisogna votare Forza Italia e che in cambio il braccio destro di Berlusconi «si sarebbe attivato per presentare proposte molto favorevoli per "cosa nostra" sul fronte della giustizia, in un periodo successivo, a gennaio del 1995». Lo racconta anche Salvatore Cucuzza, coreggente del mandamento di Porta nuova assieme a Mangano. Il problema però è che Mangano ha sempre negato.

Ora i giudici di Palermo hanno stabilito che gli elementi raccolti finora non sono sufficienti a parlare dell'appoggio di Cosa nostra a Forza Italia. Nelle motivazioni della sentenza troveranno il modo di dire come e perché. Per ora, resta il punto interrogativo.

VAURO



Berlusconi si allarga ad Arcore Pronti 24,5 milioni per Milano 4

Sempre più vicino il nuovo quartiere residenziale nel Parco del Lambro

di ANTONIO CACCAMO

— ARCORE (Monza) —

NON SI FERMA il progetto di Silvio Berlusconi di realizzare «Milano 4» a due passi da villa San Martino, a due chilometri dalla residenza di Macherio che il premier ha lasciato in uso all'ex moglie Veronica Lario. E, anzi, è sempre più vicino il via all'operazione.

Come risulta dalla relazione di bilancio, nel 2009 Berlusconi ha versato nelle casse della società Idra, la stessa che cura il patrimonio immobiliare di famiglia, 24,5 milioni di euro necessari per il lancio del maxi-progetto immobiliare ad Arcore: un investimento di 220 milioni di euro, 25 palazzine di 3 piani, 400 appartamenti di lusso e 150 mila metri cubi di cemento destinate a sorgere sulle rive del Lambro nel parco della Valle del Lambro su un terreno acquistato negli anni '80 assieme alla villa San Martino.

MA QUANDO, 4 mesi fa, l'operazione è diventata di dominio pubblico ha scatenato un putiferio. Tanto che il presidente del parco della Valle del Lambro, Emiliano Ronzoni, inondato dalle mail degli ambientalisti, si premurò di garantire «una difesa gelosa delle prerogative del parco». Sono decine le associazioni ecologiste, da Legambiente a Italia Nostra, dal Wwf all'Associazione parchi vimeratese, già sul piede di guerra.

«È tutto rimasto fermo a 4 mesi fa», assicura Moreno Firmo, vice-



Villa San Martino ad Arcore: a due passi potrebbe sorgere il nuovo quartiere residenziale di «Milano 4»

GIÙ LE MANI DAL PARCO Il «no» di Pd e ambientalisti: l'area ha un vincolo agricolo L'ultima parola alla Regione

sindaco e assessore all'Ambiente nella giunta Pdl-Lega Nord che governa Arcore. Firmo è tra i favorevoli a una Milano 4 in formato brianzolo. Tanto più che il Comune, alle prese con le ristrettezze imposte dal patto di stabilità, incasserebbe 20 milioni euro per gli oneri di urbanizzazione.

«Personalmente — spiega Firmo — spero che l'operazione non si fermi. Arcore perderebbe un'opportunità unica. Anche perché non si farebbe alcuno scempio ambientale. Le palazzine occuperebbero 50 mila metri quadrati degli oltre 200 mila disponibili, mentre Idra regalerebbe 80 mila metri di verde attrezzato al parco».

MA LE OPPOSIZIONI sono pronte a dare battaglia: «Le passate giunte di centrosinistra avevano vincolato l'area a terreno agri-

colo in modo da creare un cintura verde attorno al paese. Ora si vuole costruire, ma a quale prezzo per la città?», si chiede Fausto Perego del Pd. Il verde Roberto Sala è ancora più esplicito: «Giù le mani da parco. Siamo pronti a dare battaglia per fermare Milano 4. Immaginiamo un altro futuro di Arcore, che non si costruisce come scambio tra cemento e oneri di urbanizzazione». Il via libero definitivo per il cambio di destinazione d'uso dovrà però arrivare dalla Regione Lombardia e dal consorzio del parco Valle del Lambro.

Informazione a cura di SINISTRA e AMBIENTE